

ROMA A poche ore dal varo del Documento di programmazione economica e finanziaria previsto per la notte di domani è sempre forte il nervosismo nella maggioranza, il nodo pensioni è ancora quello più stretto, il ministro Maroni ieri ha piantato i paletti della Lega «in Dpef e quindi in Finanziaria non si parla di previdenza, a questo ci opporremo, basta la delega» ha detto avvertendo Tremonti. Ma il suo sottosegretario Maurizio Sacconi ha corretto il tiro «ci sarà un'indicazione sugli obiettivi», generale ma ci sarà. E ancora aperte restano le questioni delle risorse per il Mezzogiorno e dei contratti del pubblico impiego. Quel che sembra acclarato è che si tratterà di un documento general-generico fatto di rinvii e poco più, in attesa della Finanziaria: per dirla con il ministro Rocco Buttiglione «sarà un Dpef molto aperto, conterrà poche decisioni e sarà problematico». Ed è quanto verrà riassunto oggi alle Regioni ed Enti locali e domani a sindacati e imprese convocati al cospetto del governo in Zona Cesarini, praticamente per un incontro di cortesia.

La previsione di un Dpef «leggero» non placa, anzi aumenta l'agitazione tra i ministri perché bisogna comunque indicare le voci e le cifre di spesa per l'anno prossimo e come da copione ogni titolare di dicastero cerca di tirare acqua al proprio mulino e alla propria base elettorale che come si è visto nel caso di questo governo tutto è meno che omogenea. Così se Lunardi chiede per sé 7,5 miliardi, Stanca e Alemanno vogliono finanziare Hi-tech e agricoltura, il ministro Sirchia dal canto suo si aspetta riguardo per la sanità. Tra una richiesta e l'altra ieri è stata una giornata fitta di incontri e di contatti tra gli esponenti di governo. I ministri alle Politiche comunitarie, Buttiglione, e il collega all'Agricoltura Gianini Alemanno hanno visitato il viceministro dell'Economia, Mario Baldassarri: al termine il caso-Buttiglione era risolto. Il ministro centrista aveva infatti minacciato di far mancare il suo voto nel caso non avesse ricevuto il testo del Dpef prima della giornata di ieri: per

Stasera incontro con gli enti locali, domani mattina faccia a faccia «di cortesia» con sindacati e imprenditori

”

Il Ministro dell'Economia Giulio Tremonti alla Camera Sambucetti/Ap



Angelo Faccinotto

MILANO Le previsioni, in attesa che i contenuti vengano illustrati a forze politiche, enti locali e parti sociali, parlano di un Dpef «ottimistico». E di scelte - quelle vere - rimandate a settembre. Quando si dovranno mettere in fila le cifre della Finanziaria 2004 e non si potrà più rinviare. E quando le condizioni politiche necessarie la maggioranza le dovrà trovare.

Intanto però i contorni della manovra che si profila all'orizzonte non mutano. Per far quadrare i conti - sottolineano le opposizioni - serviranno 200 milioni di euro. Forse - anzi, probabilmente - di più. Tradot-

to, per fare un paragone col passato, significa che, tra tagli e nuove entrate, l'aggiustamento dovrà essere di almeno 40mila miliardi di vecchie lire. In altri tempi sarebbe stata definita come una manovra da «lacrime e sangue». Troppe sono le variabili che via via, in corso d'opera, stanno andando ad aggiungersi. Dagli impegni assunti all'estero - è il caso dell'invio del contingente militare in Iraq - all'emergenza siccità, che costerà non poco, per finire con il rinnovo dei contratti del settore pubblico. Per mantenere fede agli impegni già sottoscritti con il milione e 300mila lavoratori servono 400 milioni di euro. Che non ci sono. E nel 2004 - e quindi nella prossima Finanziaria - si dovranno prevedere le ri-

sorse necessarie al prossimo rinnovo, visto che quello attorno al quale si discute in questi mesi è ormai già in scadenza. In tutto serviranno 1,8 miliardi. Ma in che direzione si muoverà il governo per far tornare i conti? «Tremonti è con le spalle al muro - ricorda Giorgio Benvenuto, presidente del gruppo Ds in Commissione Finanze -: nessuno dei suoi provvedimenti delinea un intervento strutturale, quell'intervento strutturale che invece è chiesto con insistenza da Bruxelles». Ed ha necessità di far cassa.

Così, tra gli interventi allo studio, c'è anche l'aumento del prezzo della benzina. Si parla di tre centesimi al litro, sulle accise. Sembra cosa da poco, ma, tradotto, significano



“ Maroni assicura: nel documento non si parla di previdenza. Il sottosegretario Sacconi lo corregge: ci sarà indicazione sugli obiettivi ”

Casini e Pera auspicano «omogeneità» negli schieramenti. Tremonti illustra a Buttiglione il contenuto via telefono

Un Dpef vuoto, aspettando la Finanziaria

Irrisolto il nodo pensioni. Resta aperta la questione delle risorse per Sud e contratti

rassicurarlo è intervenuto prima il ministro dell'Economia Giulio Tremonti che, fatto inedito, l'ha «consultato» per telefono, poi ha ricevuto il documento (300 pagine) quindi soddisfatto ha assicurato la propria presenza alla riunione del Consiglio dei ministri di domani. Comunque la fibrillazione è tale che dal presidente della Camera si è levato un monito alla maggioranza: «Ballare in Parlamento sul Dpef non è certamente una cosa che fa bene all'Italia.

Auspicio che nel dibattito parlamentare ci sia omogeneità degli schieramenti politici», ha detto Pierferdinando Casini invitando il governo a non sprecare altro tempo in modo che il documento giunga alla Camera «nei tempi previsti poiché i ritardi creerebbero dei problemi molto seri». Per la maggioranza il Dpef è un passaggio cruciale, a riconoscerlo anche il presidente del Senato Marcello Pera il quale si augura che la «discussione ancora in corso finisca rapi-

pidamente, un governo stabile è nell'interesse di tutti». Pera ha inoltre annunciato che il documento sarà in Parlamento giovedì.

Con tante incognite e con notevole ritardo il Dpef comincia oggi il suo iter: alle 19 il governo incontrerà i presidenti delle Regioni, delle province e dei Comuni che già hanno avvertito che non tollereranno tagli alle autonomie locali. Domani toccherà alla Confindustria poi ai sindacati. Seguirà il terzo

settore e i Cocer della Difesa. Alle 21 la riunione del Consiglio dei ministri.

I sindacati attendono di sapere che cosa il Dpef, «oggetto misterioso» per il leader Cisl Savino Pezzotta, conterrà sui contratti pubblici, innovazione e sviluppo e soprattutto pensioni, se verranno toccate hanno già detto Cgil, Cisl e Uil, sarà sciopero generale. Lo hanno detto al governo, ma anche a Confindustria che ieri con il suo presidente Antonio D'Amato è tornata a spingere sul pedale della riforma previdenziale «che andava fatta due finanziarie fa», ora «basta con i provvedimenti tampone». Su una cosa però gli industriali concordano con la controparte sindacale: nel momento in cui «l'economia richiede una forte capacità di governo», ha detto D'Amato, è una «situazione insostenibile il fatto che nelle ultime settimane sia aperta una nuova conflittualità nella maggioranza nella quale ogni partito ha una sua priorità».

Il Dpef rivede la crescita tendenziale attesa per quest'anno a 0,8% da 1,1% precedente. Secondo il documento l'obiettivo è di ridurre l'indebitamento strutturale dello 0,5% all'anno. «Per conseguire questo risultato nel 2004 è necessaria una riduzione del disavanzo all'1,8% del Pil, dato che in assenza di manovra il disavanzo tendenziale si attesterebbe intorno al 3,1%. Una posizione prossima al pareggio si otterrebbe nel 2006», dice il testo del documento presentato in questi giorni dal Tesoro agli alleati del governo. «La strategia finanziaria - si legge - si basa sulla riduzione progressiva delle misure one-off: un terzo della manovra prevista per il 2004 dovrà essere assicurata da misure a carattere permanente. La proporzione aumenta a due terzi l'anno successivo fino alla completa sostituzione nel 2006».

Le misure one-off per il 2004-2005 riguarderanno il settore immobiliare: le misure strutturali interesseranno principalmente i settori della previdenza e della sanità, gli acquisti di beni e servizi da parte della Pubblica amministrazione e i sussidi alle imprese.

fe. m.

Per il 2004 deficit tendenziale di riferimento al 3,1%. Previsto il secondo modulo della riforma fiscale

”

a giugno

Al netto dei condoni cala il gettito fiscale

MILANO Sono aumentate del 7,2% le entrate tributarie incassate nei primi sei mesi dell'anno. Ne dà notizia il ministero dell'Economia spiegando che i dati di cassa mostrano un gettito di 163,899 miliardi di euro con un incremento di 11,040 miliardi rispetto all'analogo periodo del 2002, pari appunto a +7,2%. Le entrate fiscali nel loro complesso (comprendenti dei contributi sociali) sono ammontate a 213,130 miliardi di euro con un aumento di 13,275 miliardi (+6,3%).

Le entrate fiscali nel loro complesso (comprendenti dei contributi sociali) sono ammontate a 213,130 miliardi di euro con un aumento di 13,275 miliardi (+6,3%). I contributi sociali sono risultati pari, a loro volta, a 49,231 miliardi di euro, con un incremento del 4,8% rispetto ai 46,995 miliardi dello scorso anno.

Analizzando, in dettaglio, le sole entrate tributa-

rie, il Tesoro spiega che l'andamento registrato dagli incassi nel primo semestre risente positivamente del gettito relativo alle sanatorie fiscali.

Per quanto riguarda il solo giugno, gli incassi hanno totalizzato 46,983 miliardi di euro, con un peggioramento di 599 milioni di euro a causa del gettito dell'Irpeg e dell'imposta sostitutiva. Nel dettaglio, le entrate tributarie si sono ridotte di 1,025 miliardi, per un totale di 40,180 miliardi di euro, mentre i contributi sociali hanno registrato un aumento di 426 milioni di euro, attestandosi su 6,803 miliardi contro i 6,377 miliardi dell'analogo periodo 2002, con una variazione positiva del 6,7%.

«I dati sul gettito fiscale di giugno confermano tutte le preoccupazioni sull'andamento reale dei conti pubblici». Questa la valutazione dell'ex ministro del Tesoro, Vincenzo Visco, il quale mette in rilievo che, «al netto dei condoni, il gettito 2003 è inferiore a quello del 2002 che già fu molto deludente. L'autotassazione va peggio delle previsioni e di ciò risentirà anche il secondo acconto che si pagherà a novembre. Ciò vuol dire che il governo potrà adesso fare affidamento, per quanto riguarda le entrate, soltanto sulle code dei condoni». E secondo Visco, «il rimbalzo di questi andamenti sui conti del 2004 sarà, inevitabilmente, molto negativo».

Venti miliardi possono non bastare

Il governo verso una manovra pesante. Benvenuto: «Sono con le spalle al muro»

poco meno di 60 vecchie lire al litro. Il gettito dovrebbe essere di circa 600 milioni di euro all'anno. Destinati, almeno in parte (15 per cento) secondo le affermazioni del sottosegretario Martinat, a ripianare carenze finanziarie. Il resto servirebbe per gli investimenti nel settore della viabilità e del trasporto pubblico. Per arrivare a 20 miliardi e più ce ne vuole.

Capitolo pensioni. Il ventilato taglio delle pensioni di anzianità, tanto avversato dalle organizzazioni sindacali, creerebbe un danno enorme ai lavoratori, ma gli effetti sui conti sarebbero marginali. Il blocco di un anno delle «finestre» per l'uscita dal lavoro di chi ha maturato i requisiti in base alla riforma Dini, comporte-

rebbe un risparmio - sempre in vecchie lire - di circa 2.800 miliardi. In euro, un miliardo e quattro. Anche il passaggio al sistema contributivo, nell'immediato, consentirebbe un risparmio di «pochi spiccioli». Per ottenere risultati più consistenti, si dovrebbe puntare all'innalzamento immediato dell'età pensionabile. Con tutte le conseguenze del caso. Sempre in tema, va poi ricordato che, mentre si ipotizzano tagli, la delega pensionistica messa a punto dal ministero del Welfare prevede la riduzione dei contributi per i neoassunti (scelta avversata da Cgil, Cisl e Uil). Un'evidente contraddizione.

I tagli, insomma, dovrebbero essere indirizzati altrove. Dove? Il decreto taglia spese varato a fine 2002

si è rivelato, nella sostanza, semplicemente un decreto rinvia spese. Così agli interventi strutturali si dovrà mettere mano ora. I maggiori indiziati sono i ministri e, soprattutto, gli enti locali. Che si vedrebbero decurtati i trasferimenti. Si parla, al riguardo, di un nuovo «patto di stabilità» interno, cioè di una stretta anzitutto sulle Regioni. Oltre alle imprese - a cominciare da quelle meridionali - che potrebbero vedere svanire - trasformati in prestiti agevolati - gli incentivi a fondo perso. Dopo il condono e la stangata fiscale di fine 2002, un altro colpo per un sistema che non gode, nel complesso, di ottima salute. In tutto, nei giorni scorsi, si è parlato di tagli per 5-6 miliardi.

Poi c'è la partita entrate. Tra una

tantum e altre misure i miliardi da rastrellare sono molti. Almeno una decina. Tra le ipotesi circolate in questi giorni figurano le vendite dei beni della difesa e la collocazione fuori bilancio degli investimenti per infrastrutture. La cartolarizzazione dei primi non è andata in porto e all'appello mancano 2/3 miliardi. Intanto, assieme all'ipotesi si uniscono concordato sull'Irpeg, si fa sempre più minaccioso il fantasma del condono edilizio. Non sarà una misura strutturale, come auspicato da Bruxelles, ma dopo condono e scudo fiscale potrebbe portare nelle esatte casse dello Stato altri 4/5 miliardi. E la promessa riduzione delle tasse a famiglie ed imprese? C'è da scommettere che si dovrà attendere ancora.

l'intervista

Giuliano Poletti
presidente Legacoop

Gildo Campesato

ROMA Il Dpef deve puntare a conseguire tassi di crescita più elevati, affrontando senza sottovalutazioni i nodi strutturali che attanagliano il Paese: debito pubblico, valorizzazione del capitale umano, investimenti in ricerca e sviluppo, ridotto tasso di accumulazione, scarto in termini di crescita tra Nord e Sud, riforma razionale del Welfare.

Questo è quello che Legacoop chiederà al governo, un governo «che è arrivato in zona Cesarini», commenta Giuliano Poletti, presidente di Legacoop, mentre si gira tra le mani la lettera di convocazione delle parti sociali per la presentazione, do-

mani, del Dpef. La missiva arriva tardi e dopo la richiesta proprio ieri in un comunicato stampa di «una consultazione preventiva come è avvenuto in passato». Più che una «consultazione», visti i tempi, sembra piuttosto trattarsi di una «comunicazione».

«Comunque, all'incontro andremo con le idee chiare - annuncia il presidente delle cooperative - Anche perché c'è molto da discutere. Ho l'impressione che ormai si sia andati oltre lo stesso Patto per l'Italia. Basti pensare al recente accordo sindacati-Confindustria sulla competitività del sistema Paese».

Che cosa direte a Tremonti?

«Diremo che l'economia italiana continua a non tirare, che la produzione ed i

consumi ristagnano, che la speranza che la fine della guerra in Iraq rimettesse in moto la macchina mondiale si è dimostrata sbagliata».

E allora?

«E allora bisogna prendere atto della realtà. Il Dpef non può essere il libro dei sogni, ma deve partire da una fotografia credibile della situazione. E questa fotografia ci dice che è assolutamente necessario mettere in campo politiche che stimolino la crescita. Ci vuole un grande sforzo di tutti i soggetti economici, politici e sociali volto a stimolare una ripresa consistente del Pil».

Tremonti ha la borsa semivuota.

«Non può essere una scusa per non fare nulla. Bisogna avere il coraggio di indi-

care le priorità e su quelle procedere con decisione. E tra le priorità indico gli investimenti in infrastrutture. Ma attenzione, ponti e strade sono utili a far viaggiare merci e persone. Ma ci vuole anche un progetto sui comparti produttivi, su cosa si privilegia, su quali specializzazioni l'Italia vuole essere forte e competitiva sui mercati internazionali. E parlo di settori industriali, di produzione agricola, non solo di servizi che poi valgono qualcosa solo se c'è la produzione a sostenerli».

Uno dei problemi è quello fiscale.

«Noi chiediamo la riduzione dell'Irap, una vera e propria tassa sul lavoro. Una misura di questo genere rappresenterebbe una significativa riduzione del cuneo fiscale, ma consentirebbe anche di far emergere

lavoro nero».

Stanno venendo al pettine anche i nodi della politica di incentivazione.

«Gli incentivi possono dare un supporto importante alle politiche della crescita occupazionale e produttiva. Ma vanno mirati, privilegiando piccole e medie imprese. Ad esempio, un buon successo potrebbero avere i bonus per le assunzioni, magari limitandoli alle imprese minori: questa misura darebbe la spinta per nuove assunzioni e per il consolidamento di contratti oggi assai precari. E questo nello spirito della legge 30 di riforma del mercato del lavoro».

E le cooperative?

«Siamo pronti a fare la nostra parte

per la crescita dell'economia, come del resto abbiamo sempre dimostrato di saper fare. Penso sarebbe opportuno un progetto organico di promozione del lavoro cooperativo, in particolare nel campo dei servizi alla persona. Chiediamo poi alcune cose che costano poco ma hanno un impatto immediato e significativo, in particolare nel Meridione. Ad esempio, la possibilità per i soci delle cooperative in difficoltà di destinare una parte del salario per l'aumento del capitale sociale della loro azienda. E poi, chiediamo di estendere il prestito d'onore anche ai giovani che decidono di mettersi in cooperativa: perché lasciare questa opportunità solo a chi si mette in proprio negandola a chi decide di associarsi per creare nuove attività?»